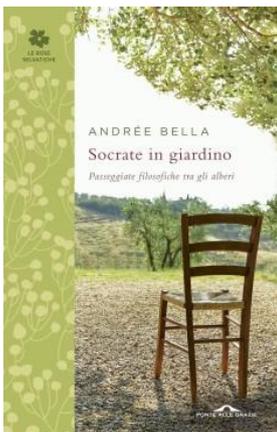




Giovanna Corchia

81. Cultura e società Socrate in giardino



Andrée Bella

Socrate in giardino

Passeggiate filosofiche tra gli alberi

Ponte delle Grazie

2014

pp. 208

«La scienza della natura [...] procura
massimamente serenità nella vita»
Epicuro *Epistola a Erodoto*

Socrate in giardino di Andrée Bella, psicologa clinica, un libro non semplice, parole da scavare, uno stimolo continuo a porsi domande sulla vita, il senso della vita, la morte e, al tempo stesso, un obiettivo dominante: infondere leggerezza, immersi nella natura, respirandola lentamente, inebriandosi dei suoi profumi, tuffandosi nei mille colori nel passaggio delle stagioni.

Nel suo rapporto con la natura, l'uomo occidentale ha spesso un atteggiamento dominante, egocentrico ed è anche causa di squilibri ambientali con gravi conseguenze per la sua stessa sopravvivenza.

Con Andrée potremo imparare a camminare, lentamente, non per raggiungere una meta ma per conoscere il mondo che ci circonda, conoscerci nel profondo ed essere così aiutati a cancellare, almeno in parte, le nostre paure...

Nelle passeggiate che affronteremo, la nostra guida ricorre spesso a libri letti e interiorizzati, libri in cui vivono paesaggi, terra, acqua, aria, cielo... Libri non fuori dalla realtà, non rifugi immaginari per lettori in cerca di evasione ma libri luce.

Sulla copertina una sedia impagliata vuota, un pendio verde, un grosso albero di cui fa capolino la chioma in alto e altri alberi più lontani; tra gli alberi s'intravede appena un tetto... Quella sedia, un invito al lettore: Fermati! Siediti! Respira profondamente! Abbraccia col tuo sguardo tanta bellezza! Una promessa racchiusa: se lo farai, se saprai fermare la tua corsa verso non si sa cosa, starai senz'altro meglio.

Quei luoghi, quel verde non sono luoghi esotici, lontani; puoi, lettore, vederli quando vuoi, se il tuo sguardo non è perso nel vuoto.

Ogni angolo del nostro paese, dal più piccolo borgo alle grandi città, offre spettacoli naturali: una grande ricchezza e, soprattutto, un bene per l'anima... Dirai, ne sono sicura, che il cemento si diffonde a macchia d'olio, che la superficie verde si riduce sempre di più.

Che fare?

Sarai anche tu uno strenuo difensore degli alberi, cercherai di far capire quanto sia salutare una passeggiata nel bosco, nella natura; diventerai parte attiva in difesa della natura sempre più minacciata. Poi, aprirai questo libro e andrai alla ricerca di un bagolaro, là dove abiti; quel bagolaro sarà anche per te una spinta a sentirti chiamato a diffondere quella felicità che hai assaporato alla sua ombra, isolandoti dai rumori della città, del luogo...

Una domanda che Andrée ti rivolge, lettore:

“Come ricordare, nel quotidiano, che i nostri piedi, come le radici degli alberi, poggiano su una solida terra che è sempre sotto le nostre scarpe, ma la cui natura stupefacente ci è per lo più ignota?”

Ti farai albero? Ci faremo alberi? “Per contribuire a illuminare la terra e farci attraversare dalla linfa pulsante che dà germogli.” Provacì! Proviamoci!

La relazione uomo-natura

La vita dell'uomo e la vita di un albero, di una pianta: un legame li tiene insieme: piantare le proprie radici un giorno sulla terra, venire al mondo e attraversarlo per poi spegnersi. Spegnersi per sempre? Non è proprio così; la vita continua con altre vite, con altri alberi. Saper trovare i legami tra gli esseri viventi, tra gli uomini e la natura: questo è il percorso da fare con la guida di Andrée, che ha trovato il modo di curare dalla pesantezza del vivere, sostenuta in questo suo compito da pensatori passati e contemporanei, sempre a contatto diretto con la natura.

Gli scrittori/pensatori che aiutano Andrée nel suo lavoro di medico dell'anima in fusione con il corpo, sono tra quelli che cantano la bellezza della Natura – Tempio, una bellezza che rischiamo di perdere di fronte alla rottura degli equilibri e alla crisi ecologica che ci minaccia sempre più da vicino. L'impegno di tutti è che s'intervenga in tempo a protezione della vita tutta.

Un sonetto in regalo, non importa se già vi è stato regalato:

Les Fleurs du Mal – Spleen et Idéal – Correspondances

<p><i>La Nature est un temple où de vivants piliers Laissent parfois sortir de confuses paroles; L'homme y passe à travers des forêts de symboles Qui l'observent avec des regards familiers.</i></p> <p><i>Comme de longs échos qui de loin se confondent Dans une ténébreuse et profonde unité, Vaste comme la nuit et comme la clarté, Les parfums, les couleurs et les sons se répondent.</i></p> <p><i>Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants, Doux comme les hautbois, verts comme les prairies, - Et d'autres, corrompus, riches et triomphants,</i></p> <p><i>Ayant l'expansion des choses infinies, Comme l'ambre, le musc, le benjoin et l'encens, Qui chantent les transports de l'esprit et des sens.</i></p>	<p>È la Natura un tempio dove a volte viventi Colonne oscuri murmuri si lasciano sfuggire: tu, smarrito entro selve di simboli, seguire da mille familiari occhi ti senti.</p> <p>Come echi lontani e lunghi, che un profondo E misterioso accordo all'unisono induce, coro grandioso come la tenebra e la luce, suoni, colori e odori l'un l'altro si rispondono.</p> <p>Conosco odori freschi come parvole gote, teneri come oboi, verdi come giardini; altri, corrotti e ricchi, attingono remote espansioni, al di là degli umani confini... E sono il belzoino, l'ambra, il muschio e l'incenso, che cantano le estasi dell'anima e del senso</p> <p>(Traduzione Gesualdo Bufalino)</p>
--	--

Un sonetto *Corrispondenze* che racchiude un universo nei suoi quattordici versi: la Natura tempio, la cui unità il poeta giunge a cogliere, nella foresta di simboli che lo circonda. Le confuse parole percepite dal poeta, quasi la Natura volesse comunicargli la bellezza che racchiude, si precisano a poco a poco.

Abitare poeticamente la Terra non è una fuga dal reale né è chiudere gli occhi, accettando la realtà così com'è. È far emergere la bellezza nascosta senza mai arrendersi ai mutamenti in atto, nel tentativo di aprire lo sguardo verso orizzonti aperti, cercando di educare ad un cambiamento di rotta che è salvare il paesaggio. Un compito da assumersi.

Un personale leitmotiv: il richiamo alla responsabilità di tutti noi in difesa dell'ambiente minacciato.

La gioia dei versi di Mariangela Gualtieri

Ma se non ci fosse il cielo diurno
da "Parsifal"

*Ma se non ci fosse il cielo diurno o quello
stellante cielo se. Come bruchi
noi allora, come fiori schiacciati
nei libri.*

Senza quel cielo sopra di noi, ricordatene! Ricordiamocene! Non saresti, non saremmo che fiori appassiti, schiacciati nei libri...

Socrate in giardino: perché Socrate? Perché la filosofia antica? La risposta di Andrée da condividere, pur non possedendo io una formazione filosofica: la filosofia antica è “un modo di vivere, un’etica, nel senso letterale della parola, dal greco *éthos* che vuol dire comportamento, più precisamente lo strano e peculiare modo di vivere di chi cerca la leggerezza e la verità, o potremmo anche dire la felicità”.

La filosofia come cura di sé.

Con Andrée impareremo a cogliere il significato degli esercizi filosofici che ci propone, cercando di arginare i nostri *difetti*, le nostre *meschinità* attraverso un’*autodisciplina del corpo e della mente* al fine di rendere la nostra vita – qui e ora - *il più possibile libera e significativa*.

Per allontanare lo sguardo da sé, dal proprio egoismo, Andrée ci spinge ad allargare lo sguardo sino ad abbracciare *la verità del mondo e della natura*. Così, senza rinunciare a sé, si può cogliere l’interdipendenza tra sé e il mondo, il cosmo.

Un imperativo s’impone su ogni cosa: “Memento vivere!” Ricordati di vivere! E, con questo, immergersi nel mondo, sentirsi legati agli altri, parte, noi stessi, della natura.

Gli esercizi filosofici sono sì lezioni di filosofia, non nel chiuso di una stanza ma nella natura perché *camminare* è il modo migliore *per esplorare il mondo e indagare la mente*. Nella natura, bello abbandonarsi!

E, se la stagione lo permette e costeggiamo un corso d’acqua limpida e calma, perché non bagnare i nostri piedi?

In queste passeggiate filosofiche la natura non è puro *décor*; è, soprattutto, esercizio ad un ascolto, con tutti i sensi, tutti i linguaggi in noi: la voce della nostra guida, la voce della natura, i suoi profumi, i suoi colori:

*Come echi lontani e lunghi, che un profondo
E misterioso accordo all’unisono induce,
coro grandioso come la tenebra e la luce,
suoni, colori e odori l’un l’altro si rispondono.*

Allora, iniziamo a camminare! Andiamo!

L’autunno

Le prime passeggiate sono in autunno, ma non per abbandonarsi al passaggio dalla luce all’ombra, per isolarsi in casa. Non è un invito a non dimenticare mai che si muore, non è *un memento mori*. È cogliere insieme la bellezza del tramonto, la felicità del tramonto... non rimpianto di quanto abbiamo appena abbandonato, come nello struggente verso di Charles Baudelaire, *Chant d’automne – Spleen et Idéal*:

*Adieu, vive clarté de nos étés trop courts !
Addio bagliore effimero, mie troppo brevi estati!*

Non è neppure la dolce malinconia del piccolo principe che si abbandona alla bellezza dei tramonti, spostando appena la sedia per ripetere all’infinito il suo naufragare in quella sinfonia di colori

Siamo con Andrée in un parco confinante con una zona densamente popolata senza che la natura ne sia schiacciata: si sottolinea il passaggio di volpi, conigli, ricci, donnole e il ritorno di uccelli migratori. Camminando in quello che è un laboratorio vivente siamo aiutati a capire la nostra parentela con tutti gli esseri viventi, l'impossibilità per tutti di vivere in assenza di sole.

Ed è il tramonto, questa lenta, progressiva scomparsa del sole che ci aiuta a cogliere tutta la forza di questo passaggio dalla luce al buio, sicuri, sempre, che si tornerà ancora alla luce...

Perché non riprendere qui altri bellissimi versi di Charles Baudelaire in *Invitation au voyage*?

<i>Les soleils couchants Revêtent les champs, Les canaux, la ville entière, D'hyacinthe et d'or; Le monde s'endort Dans une chaude lumière.</i>	I dorati tramonti accendon gli orizzonti, le campagne, i canali, la città, d'un lume di giacinto; s'assonna il mondo vinto in una calda luminosità.
<i>Là, tout n'est qu'ordre et beauté, Luxe, calme et volupté.</i>	Tutto, laggiù, è ordine e beltà, magnificenza, quiete e voluttà.

La passeggiata continua e, dopo il tramonto, lo sguardo si perde nell'ammirazione del cielo stellato, soprattutto se si è lontani dall'inquinamento luminoso della città.

Tra le siepi, al limitare dei boschi, non siamo in posti lontani, immaginari, ma appena fuori Milano. In quei luoghi domina il nocciolo con suoi abbondanti frutti, le nocciole. Proprio all'inizio dell'autunno, sono pronte per la raccolta. Il nocciolo è una pianta benefica molto utilizzata in luoghi soggetti a dissesti geologici.

L'autunno e la morte che bussa alla porta? Cosa sarà di un corpo che ritorna alla terra? Su quella terra, in primavera, germoglierà la vita...

Non possiamo non condividere le parole di Andrée:

“La morte non sembra essere separabile dalla vita e l'esperienza del morire implica, più spesso di quanto si creda, momenti d'intensità di vita senza pari.”

Nel “Fedone”, dialogo platonico che racconta la morte di Socrate, apprendiamo che Socrate va serenamente incontro alla morte. È forse felice di morire? Senza rimpianti per la vita che lo abbandona, che abbandona? L'insegnamento è un altro: la serenità che è in lui è la consapevolezza di aver vissuto sino in fondo una vita piena, *libero dalla paura della morte*.

Un insegnamento, il suo, non facile da fare proprio. Alla morte, forse, non si è mai preparati ma... nel trionfo dei colori del tramonto possiamo vedere la promessa di una fine a cui seguirà un nuovo inizio. Perché non darvi una frase del libro per cogliere le vostre considerazioni?

“Coltivare se stessi, rendersi fertili, saper morire per imparare a rinascere. Calma, putrefazione, terra e poi tronchi, fiori e frutti”.

Noi come piante da coltivare con amore, dando sempre nuova linfa alla nostra vita, rendendola fertile e, quando arriverà il giorno della sua fine, la vita continuerà in altri, in altre piante che da noi sono nate... Una poesia di **Mario Luzi** potrebbe essere una risposta...

*Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli,
liberato dai molti inutili,
di cui l'epoca tragica e fatua
ci ha sovraccaricato...
E vorrei passare questa soglia
sostenuto da poche,
sostanziali acquisizioni
e da immagini irrevocabili per intensità e bellezza
che sono rimaste*

come retaggio.
Occorre una specie di rogo purificatorio
del vaniloquio
cui ci siamo abbandonati
e del quale ci siamo compiaciuti.
Il bulbo della speranza,
ora occulta sotto il suolo
ingombro di macerie
non muoia,
in attesa di fiorire alla prima primavera.

Chiaro e immediato il messaggio dell'uomo Luzi, consapevole del varco che lo attende e al quale vuole arrivare *con pochi, essenziali bagagli*. Lo accompagna la fede che il bulbo della **speranza** è in attesa di rifiorire alla **prima primavera**.

Gli ippocastani

Ora una breve sosta tra gli ippocastani che in autunno cospargono il terreno dei loro frutti. L'ippocastano è estraneo al terreno di casa, viene da lontano ma è ben inserito nel contesto, anzi è un arricchimento dei nostri parchi.

Prima di legare il nostro pensiero agli ippocastani, continuando la nostra passeggiata con la nostra guida, riflettiamo sulla vita, la morte ma allontanando ogni angoscia, cogliendo la naturalezza del passaggio. È evocato un affresco sulla parete di una tomba etrusca, la Tomba del tuffatore:

“Il coraggio del tuffo, il coraggio di attraversare uno spazio vuoto, di abbandonarsi e cadere, in fondo è forse il coraggio di morire un pochino”.



[La Tomba del Tuffatore](#), Paestum

dalle cose che facciamo, ci affanniamo in continuazione, senza mai fermarci e chiederci perché lo facciamo. Questo esercizio d'interrogarci può scalfire le nostre certezze, può aiutarci a vedere le cose da un altro punto di vista, può spingerci a *decostruire le nostre abitudini*. Ci sembrerà di perdere il terreno sotto i piedi ma impareremo a riconoscere anche i nostri errori.

I cinici andavano anche oltre in questo esercizio di *decostruzione* che altro non è che un tentativo di porsi domande, di lasciare ancora più spazio al *dubbio*. E tutto questo sempre camminando nella natura, alle porte della città, una città come Milano, in questo caso, ma anche altrove.

La parola *cinico* viene dal greco *kynos*, cane. Pare che l'origine del nome sia anche dovuta al rifiuto di dare importanza ad ogni attrattiva esterna, dall'igiene, alle convenzioni sociali, al denaro, al potere, alla fama, ecc, in un modo che ricorda i cani. I filosofi cinici hanno cercato di liberarsi da ogni bagaglio inutile per vivere solo in accordo con la natura.

Ogni certezza scardinata, ogni forma d'ipocrisia debellata.

Rinunciare a tutto, dubitare di tutto in un lavoro di ricerca di una felicità più autentica.

Andrée ci guida ora in una passeggiata cinica ed ecco ritornati in scena gli ippocastani. Sentiamoci anche noi, come quegli alberi, un po' stranieri a noi stessi, oscurando ogni cosa. Anche da soli possiamo farlo, richiamando un gioco che facevamo da bambini: “Regina, reginella, quanti passi devo fare per arrivare al tuo castello?” “Cinque passi di formica o sei passi da gambero... e così via”. Sempre tra gli alberi, lasciandoci andare a questo gioco, rinunciando alle nostre certezze, magari raccogliendo una castagna matta

Morire: impossibile gestire e controllare la morte secondo criteri razionali... Sapremo chiudere gli occhi e tuffarci?

Non dobbiamo aver paura della morte. Facile dirlo, scriverlo, leggere l'invito silenziosamente o ad alta voce ma la serenità di Socrate è difficile se non impossibile da raggiungere.

Un esercizio da apprendere: mettere in dubbio le nostre modalità di pensiero, seguendo una pratica socratica. Noi tutti ci lasciamo prendere

che, cusodita in tasca, si dice allontani i mali di stagione come un raffreddore... Gli altri ci guarderanno in modo strano?

Che importa! Quell'esercizio ci aiuta a stare meglio, a sentirci più liberi dai tanti condizionamenti che rendono spesso il nostro passo pesante, faticoso.

Ed ecco in scena un altro albero: il pino silvestre

Lo incontriamo nel nostro cammino e sentiamo che è un po' in difficoltà ma resiste, nonostante tutto. Perché non fermarci e fare nostra la sua lezione di resistenza, imparare anche noi qualcosa?

Di fronte alle difficoltà, in situazioni senza rimedio, di fronte alla malattia, alla morte possiamo imparare a resistere invece di lasciarci andare ad una stanca rassegnazione.

Imparare, come è difficile questo apprendimento!

E questo anche in situazioni meno gravi che richiedono comunque sempre sforzo, sacrificio, fatica. Se ne siamo capaci, potremo, alla fine, sentirci meglio: abbiamo saputo affrontare la prova che ci è stata richiesta, abbiamo imparato qualcosa.

Bertolt Brecht

L'uomo che impara

*Prima costruii sulla sabbia,
poi costruii sulla roccia.
Quando la roccia crollò
non ho più costruito su nulla.
Poi ancora talvolta costruivo
su sabbia e roccia, come capitava, ma
avevo imparato.*

*Coloro ai quali affidavo la lettera
la buttavano via.
Ma chi non curavo
me la riportava.
Allora ho imparato.*

*Le mie disposizioni non furono rispettate.
Quando giunsi, m'avvidi
che erano sbagliate.
Era stato fatto
quel che era giusto.
Così ho imparato.*

*Le cicatrici dolgono
nel tempo di gelo.
Ma spesso dico: solo la fossa
non m'insegnerà più nulla.*

E l'autunno cede il passo all'inverno: salici e ontani

Siamo con la nostra guida lungo il corso di un fiume, forse il Po, forse il Ticino, nel centro un isolotto di sabbia e alberi: dei salici battuti dal vento. Rami flessuosi che sembrano giocare con il vento, senza mai spezzarsi. Delicati e potenti nell'arginare i fiumi. I salici e l'acqua, un legame profondo; la loro forza è la forza "di chi sa adattarsi e perdere forma, di chi sa accogliere, aspettare e ascoltare con pazienza".

Non potremmo anche noi essere capaci di altrettanta pazienza, attesa e capacità di ascolto? L'acqua, con il suo scorrere, non potrebbe insegnarci ad avere pazienza nel viaggio della nostra vita? Imparando ad essere perseveranti, semplici come i salici, accontentandoci di ciò che si è e si ha o non si ha più. Con gli stoici imparare a vedere le cose come sono e a coglierne sempre la bellezza. Piccole cose che ci sono vicine

ma che, il più delle volte, non vediamo. Quelle piccole cose che possono aiutarci a vivere come sottolineate in una poesia che riprendo per noi tutti:

Wisława Szymborska “Non occorre titolo”

*Si è arrivati a questo: siedo sotto un albero,
sulla sponda d'un fiume
in un mattino assolato.*

*E' un evento futile
e non passerà alla storia.
Non si tratta di battaglie e patti
di cui si studiano le cause,
né di tirannicidi pieni di memoria.*

*Tuttavia siedo su questa sponda, è un fatto.
E se sono qui,
da una qualche parte devo pur essere venuta,
e in precedenza
devo essere stata in molti altri posti,
proprio come i conquistatori di terre lontane
prima di salire a bordo.
Anche l'attimo fuggente ha un ricco passato,
il suo venerdì prima di sabato,
il suo maggio prima di giugno.
Ha i suoi orizzonti non meno reali
di quelli nel cannocchiale dei capitani.*

*Quest'albero è un pioppo radicato da anni.
Il fiume è la Raba, che scorre non da ieri.
Il sentiero è tracciato fra i cespugli
non dall'altro ieri.
Il vento per soffiare via le nuvole
ha dovuto prima spingerle qui.*

*E anche se nulla di rilevante accade intorno,
non per questo il mondo è più povero di particolari,
peggio fondato meno definito
di quando lo invadevano i popoli migranti.*

*Il silenzio non accompagna solo i complotti,
né il corteo delle cause solo le incoronazioni.
Possono essere tondi gli anniversari delle insurrezioni,
ma anche i sassolini in parata sulla sponda.*

*Intricato e fitto è il ricamo delle circostanze.
Il punto della formica nell'erba.
L'erba cucita alla terra.
Il disegno dell'onda in cui s'infila un fuscillo.*

*Si dà il caso che io sia qui e guardi.
Sopra di me una farfalla bianca sbatte nell'aria
ali che sono soltanto sue
e sulle mani mi vola un'ombra,
non un'altra, non d'un altro, ma solo sua.
A tale vista mi abbandona sempre la certezza
che ciò che è importante
sia più importante di ciò che non lo è*

Poche parole a commento

Perché la poesia non ha titolo? Non si raccontano grandi avvenimenti, quelli che sono riportati nei libri di storia o sulle prime pagine dei giornali. In scena il vento che porta via le nuvole, un fiume che scorre lento, un sentiero tra i cespugli e io, scrive Wislawa, siedo sotto un pioppo, radicato da anni.

Ed ecco l'attimo fuggente che la poetessa vive intensamente:

*Si dà il caso che io sia qui e guardi.
Sopra di me una farfalla bianca sbatte nell'aria
ali che sono soltanto sue
e sulle mani mi vola un'ombra,
non un'altra, non d'un altro, ma solo sua.*

La lezione di quel lieve volo di farfalla:

*A tale vista mi abbandona sempre la certezza
che ciò che è importante
sia più importante di ciò che non lo è*

Sapremo fare nostra questa lezione e godere anche noi delle piccole cose, come un volo di farfalla?

Poi Andrée volge le spalle all'acqua e ci guida in un sentiero che si addentra nel bosco. L'aria ora è meno tersa e il rumore dell'acqua si perde in lontananza. La natura è sempre meno accogliente; davanti a noi, si apre una pozza d'acqua stagnante, forse un braccio del fiume ormai isolato, fangoso e paludoso.

Immobilità, impossibilità di definire i contorni di quello specchio fangoso, un po' come il nostro essere al mondo senza contorni precisi, stati che attraversiamo, paralizzati, senza superfici di appoggio. E se ci s'impongono delle scelte?

Che fare? Quale decisione prendere? Ma in nostro soccorso, sui bordi di quella palude, crescono gli ontani. Cosa c'insegnano? La loro resistenza, pur inabissando le radici in acque stagnanti. Quante volte ci sentiamo paralizzati, quasi su sabbie mobili, inerti, incapaci di prendere una direzione. In soccorso Andrée offre esempi letterari in cui l'ontano è simbolo di stabilità, fondamenta sicure, sostegno per fondare *un ordine armonico*; un ponte per superare stati d'animo di profonda inquietudine, per giungere al di là di paludi che rischiano d'inghiottirci.

Gli ontani, argini sicuri ad ogni nostro smarrimento.

Salici e ontani per noi: al tempo stesso, abbandonarsi come flessuosi rami di salice o saper resistere come solide radici di ontano; saper ascoltare ma anche saper prendere la parola, sicuri che la palude non ci sommergerà. Un'arte che dovremmo essere capaci di fare nostra: saper mettere dei paletti ai nostri desideri, al forte sentire di noi stessi, al nostro egocentrismo.

Per Socrate non può esserci felicità senza autocontrollo.

L'arte della moderazione: un grande apprendimento.

La quercia e il suo insegnamento

Non posso pretendere d'imparare il nome scientifico di ogni pianta e poi, da inesperta, finirei con l'annoiare; conta cogliere la specificità di ogni quercia, quello che può insegnarci. Con Andrée la nostra familiarità con il mondo vegetale diventa sempre più grande. E, parlando di querce con Andrée, allarghiamo lo sguardo sino ad abbracciare, almeno con l'immaginazione, una ghiandaia dalle ali blu, petto bianco, occhi tondi e manto rosso-bruno. Tra quercia e ghiandaia s'instaura un rapporto di solidarietà molto bello e del tutto spontaneo. La ghiandaia fa scorta di ghiande che poi sputa fuori, le osserva e le ringoia, tutte tranne una, ripete questo lavoro più volte, nascondendo i frutti raccolti in più posti. Arrivata al limitare del bosco, in una radura, la ghiandaia sotterra la sua ultima ghianda, proteggendola con foglie e ramoscelli. Per il suo nutrimento il volatile sa ritrovare i vari nascondigli ma, naturalmente, ne dimentica sempre qualcuno. Le ghiande dimenticate germoglieranno e nuove querce spunteranno, trasformandosi nel tempo da teneri arbusti in alberi possenti. La quercia nutre la ghiandaia, la ghiandaia contribuisce al ripopolamento dei boschi come l'uomo che piantava gli alberi...

Anche questa una bellissima collaborazione tra uomo e natura perché la vita continui.

La bella estate

“A quei tempi era sempre festa. Bastava uscire di casa e traversare la strada, per diventare come matte, e tutto era così bello, specialmente di notte, che tornando stanche morte speravamo ancora che qualcosa accadesse, che scoppiasse un incendio, che in una casa nascesse un bambino o magari venisse giorno all'improvviso e tutta la gente uscisse in strada e si potesse continuare a camminare fino ai prati e fin dietro le colline. – Siete sane, siete giovani, - dicevano, - siete ragazze, non avete pensieri, si capisce -.

È l'inizio di “La bella estate” di Cesare Pavese: l'estate, la stagione della pienezza della vita, della bella età... Sempre nel tema perché non regalarvi una spumeggiante poesia, inno all'estate, di Paul Fort?

Paul Fort 1872-1960 *Ballades françaises* 1897-1915 Ivresse [Ebrezza]

Par les nuits d'été bleues où chantent les cigales,
Dieu verse sur la France une coupe d'étoiles. Le
vent porte à ma lèvre un goût du ciel d'été! Je veux
boire à l'espace fraîchement argenté.

L'air du soir est pour moi le bord de la coupe froide
où, les yeux mi-fermés et la bouche goulue, je bois,
comme le jus pressé d'une grenade, la fraîcheur
étoilée qui se répand des nues.

Couché sur un gazon dont l'herbe est encor chaude
de s'être prélassée sous l'haleine du jour, oh! que je
viderais, ce soir, avec amour, la coupe immense et
bleue où le firmement rôde.

Suis-je Bacchus ou Pan? Je m'enivre d'espace, et
j'épaise ma fièvre à la fraîcheur des nuits. La
bouche ouverte au ciel où grelottent les astres, que
le ciel coule en moi! Que je me fonde en lui!

Nelle notti blu d'estate in cui cantano le cicale, Dio
versa sulla Francia una coppa di stelle. Il vento
porta al mio labbro un gusto del cielo d'estate!
Voglio bere lo spazio di fresco argentato.

L'aria della sera è per me il bordo della coppa
fredda dove, gli occhi semichiusi e la bocca avida,
bevo come il succo spremuto di una melagrana, la
freschezza stellata che si diffonde dalle nuvole.

Sdraiato su un prato la cui erba è ancora calda per
essersi deliziata al soffio del giorno, oh! come
vuoterei, questa sera, con amore, la coppa immensa
e blu in cui vibra il firmamento.

Sono Bacco o Pan? Mi inebrio di spazio e calmo la
mia febbre alla freschezza delle notti. La bocca
aperta al cielo dove palpitano gli astri, che il cielo
scorra in me! Che io mi fonda in lui!

(traduzione personale)

Due quadri possono essere associati a questi versi vibranti di sensazioni visive, gustative, tattili, uditive, olfattive:



Nuit étoilée di V. Van Gogh



La corde sensible di R. Magritte

Anche Andrée continua a regalarci versi, i versi di una poetessa che ama molto, Mariangela Gualtieri, versi che riprendo:

Ma se non ci fosse il cielo diurno

da "Parsifal"

*Ma se non ci fosse il cielo diurno o quello
stellante cielo se. Come bruchi
noi allora, come fiori schiacciati
nei libri.*

La bellezza dei cieli, senza saremmo *come bruchi, come fiori schiacciati tra i libri.*

Ed ecco apparire ai bordi di un viale dei platani ma non come, forse, abbiamo potuto ammirare in certe piazzette di piccoli paesi in Grecia con, alla loro ombra, panchine che ospitano anziani che chiacchierano tra loro e sembrano essere in quel luogo da tempo, senza aver l'aria di volersene andare. Qui, tra i platani, auto di passaggio e, sempre, auto parcheggiate, ma da Andrée siamo aiutati a camminare senza sentirci schiacciati da quelle auto se solo alziamo lo sguardo in alto: allora vedremo balconi fioriti da ammirare, tanti colori a sottolineare il trionfo dell'estate. Il suo è un invito a passeggiare in città senza una meta, alla ricerca di luoghi, che pur ci sono, luoghi in cui ci si dimentica dello scorrere del tempo...

Una poesia prima di aprirci alla primavera, stagione che Andrée ha scelto come conclusione per questo giardino socratico:

Wisława Szymborska

Nulla due volte

*Nulla due volte accade
nè accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.
Anche agli alunni più ottusi
della scuola del pianeta
di ripeter non è dato
le stagioni del passato.
Non c'è giorno che ritorni,
non due notti uguali uguali,
nè due baci somiglianti,
nè due sguardi tali e quali.
Ieri, quando il tuo nome
qualcuno ha pronunciato,
mi è parso che una rosa
sbocciasse sul selciato.
Oggi, che stiamo insieme,
ho rivolto gli occhi altrove.
Una rosa? Ma cos'è?
Forse pietra, o forse fiore?
Perchè tu, malvagia ora,
dài paura e incertezza?
Ci sei – perciò devi passare.
Passerai – e qui sta la bellezza.
Cercheremo un'armonia,
sorridenti tra le braccia,*

*anche se siamo diversi
come due gocce d'acqua.*

Al passaggio dell'estate potremmo essere presi da tristezza per qualcosa di perduto, perduto per sempre, ma nei versi ripresi vi è una sottolineatura importante: l'estate che ancora verrà sarà ancora bella, come se si vivesse per la prima volta l'ivresse della bella estate... Mai assuefazione, sempre qualcosa di nuovo...

*Nulla due volte accade
nè accadrà. Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione.*

La primavera, la nostra quarta passeggiata

La prima stagione in cui Andrée ci ha guidato: l'autunno. Ci siamo immersi subito nel trionfo dei colori di un tramonto e, dolcemente, le tinte accese si sono diluite ed è subentrata la notte. L'ultima delle nostre passeggiate è al momento dell'equinozio di primavera: è nascita, rinascita. Una poesia che annuncia il ritorno della luce:

Al Qing "Bandito e Poeta" Quando l'alba indossa il vestito bianco

*I boschi indaco violetti e tra i boschi
da pendio grigio azzurro a pendio grigio azzurro
i prati verdi
i prati verdi e sui prati errante
fresco vapore lattiginoso...*

*Ah, quando l'alba indossa il vestito bianco,
la campagna è così fresca!
Guarda,
le lampade giallognole
rabbriviscono sui pali della luce al loro ultimo momento.*

Guarda!

Guarda! Non lasciarti sfuggire un così incantevole spettacolo! È il momento della nascita, rinascita di ogni cosa, del trionfo del glicine, dell'erba dei prati, del naufragio nella bellezza.

Come arrivare ad abbracciare ogni cosa con sguardo vergine? Come liberarci dalla pesantezza del vivere, incapaci sempre di alzare gli occhi al cielo? Come recuperare la semplicità, l'ingenuità, la freschezza, la meraviglia, l'allegria, tutte forme di vera saggezza?



[La Primavera](#) di Botticelli

Andrée ci regala un prezioso insegnamento: Per coloro che sanno restare svegli ogni giorno:

«non solo il sole è nuovo ogni giorno, ma è sempre nuovo di continuo» (Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*)

Bello aver scelto a conclusione delle passeggiate la primavera che è nascita, apertura, vita, *joie de vivre et de chanter*...

È il nuovo giorno che si annuncia, è il ritorno della vita, come nel verso di Eduardo Sanguineti nella sua *Ballata delle donne*:

*quando ci penso, che il tempo ritorna,
che arriva il giorno che il giorno raggiorna,
penso che è culla una pancia di donna,
e casa è pancia che tiene una gonna,
e pancia è cassa, che viene a finire,
che arriva il giorno che si va a dormire*

Vera saggezza: illuminarsi d'immenso, restare svegli ogni giorno e il sole sarà sempre nuovo di continuo.

17 marzo 2016
Codice **ISSN 2420-8442**